

VITO PIERGIOVANNI

Norme, scienza e pratica giuridica
tra Genova e l'Occidente
medievale e moderno



Leggendo la storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato

Che la storia si possa leggere da molte e diverse prospettive è affermazione così ovvia da poter apparire banale: chi vi parla è uno storico del diritto, che si sforza di utilizzare tecniche e concetti di una scienza per comprendere fenomeni di cui il diritto è stato parte, ma che non si spiegherebbero senza l'utilizzazione di altre scienze e delle metodologie da esse elaborate. È per questa ragione che ho partecipato con interesse e curiosità al Convegno di Studi "Spazi per la memoria storica" i cui Atti vengono oggi presentati¹. Sotto il primo titolo del Convegno ne appare, infatti, un secondo, più ammiccante ed intrigante, che recita testualmente «La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato».

Gli attori sono due: Genova e la sua storia, da una parte, e l'Archivio di Stato con le sue sedi ed i suoi documenti dall'altra: la domanda è quando, come e perché questi due fattori hanno interagito e se, da questo incontro, è possibile trarre elementi per una specifica lettura della storia della nostra città.

Non è secondaria, in questa vicenda, la circostanza occasionata dall'apertura ufficiale, con il Convegno in questione, dell'ultima nuova sede dell'Archivio di Stato di Genova, situata in un contesto che già autonomamente parla di storia, civile, ecclesiastica, sociale: i Fieschi, i Gesuiti, il Comune, l'amministrazione militare hanno per secoli interagito in tale spazio, ricavato non distante dalla prestigiosa Basilica di Carignano. La sede in cui ci troviamo è l'ultima tappa di un percorso che, in vari passaggi, ha costruito nel tempo credibilità e prestigio per l'istituzione archivistica a cui lo Stato ha affidato la conservazione e la difesa di un patrimonio che ne tutela la memoria storica.

* Pubbl. in «Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere». s. VI, XII (2009-2010), pp. 307-314.

¹ Relazione letta in occasione della presentazione degli Atti del Convegno *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato* (Genova 11 gennaio 2010).

Ho premesso di essere uno storico-giurista e prometto, pertanto, di non ingerirmi in campi di cui non sono specialista, ma consentitemi di compiacermi con gli autori delle relazioni che hanno avuto ad oggetto l'architettura e l'arte del complesso di Sant'Ignazio, le vicende del suo recupero ed i risultati degli scavi, per la capacità di rendere il lettore partecipe di un progetto culturale al quale hanno partecipato anche altre istituzioni ed enti finanziatori.

La grande nobiltà genovese, i Fieschi nella circostanza, si propone nelle vesti di benefattore, non rinunciando, peraltro, a qualche ricaduta economica, più o meno occasionale. È estremamente significativo, da questa visuale di osservazione, il contributo di Enrico Basso ed Eleonora Saita sulle vicende della proprietà del decanato di Santa Maria in Via Lata, ricostruite sulla base del «Liber B dell'Archivio Fieschi Thellung de Courtlary (secc. XIV-XV)», che nel 2000 è stato depositato presso l'Archivio di Stato di Genova: a parere degli Autori il decanato dei Fieschi su Santa Maria in Via Lata è una costante di una politica familiare che utilizza i benefici ecclesiastici per gestire i beni attraverso i membri religiosi della famiglia e sfuggire alla giurisdizione laica. È una politica familiare che ha radici antiche e già nel Duecento il grande Papa giurista Innocenzo IV, al secolo Sinibaldo Fieschi (di cui sono stato uno degli ultimi biografi), non aveva lesinato attenzione e favori per i suoi famigliari.

Ecco una prima parziale risposta alle ragioni che sono alla base del rilievo storico del materiale dell'Archivio di Stato: è solo attraverso gli atti ufficiali a cui, come in questo caso, si aggiunge la documentazione privata, di cui lo stesso Ente garantisce la conservazione e la fruizione, che è possibile ricostruire la complessità del tessuto sociale ed i duri e sanguinosi contrasti a cui, per secoli, ha dato luogo.

Oltre ai gruppi familiari, con i Fieschi abbiamo introdotto un altro protagonista, cioè la Chiesa e le sue articolate presenze sul territorio. Non è certo casuale che l'interazione con il Comune sia stata particolarmente lunga e complessa proprio a proposito della prima grande e prestigiosa sede dell'Archivio, cioè il Palazzetto criminale. Il lungo e documentato saggio di Mario Marcenaro fa rivivere edifici e famiglie di questa parte di Genova attraverso la sicura e minuziosa ricostruzione dell'area urbana tra il Palazzetto criminale e la cattedrale di San Lorenzo.

È interessante notare che anche Antonella Rovere, nel ricostruire le «Sedi di governo, sedi di cancelleria e archivi comunali a Genova nei secoli

XII e XIII » ritiene di concludere le sue riflessioni affermando che « tutta la vita politico-amministrativa genovese nei secoli XII e XIII sembra essersi svolta integralmente intorno alla cattedrale di San Lorenzo e in gran parte dei palazzi che si affacciavano su quella che è oggi via Tommaso Reggio, e negli stessi trovavano posto anche gli archivi ».

Il volume ripropone le vicende del Palazzetto criminale e le sue caratteristiche ambientali ed architettoniche con un saggio di Ennio Poleggi, un Maestro da cui tutti abbiamo tanto imparato e dal quale traggio la seguente citazione:

« La sede storica dell'Archivio di Stato di Genova appare oltre l'angolo più stretto di via Tommaso Reggio, rinserrata com'è fra case addossate alla cattedrale e il retro di Palazzo Ducale, di cui divenne parte integrante dopo il 1581 con il nome di Palazzetto criminale. L'origine dell'edificio, che riunirà lo Scagno (ufficio) rotale e le carceri criminali alla sede dogale, annuncia l'ammodernamento direzionale" di una capitale del Mediterraneo che ignorava da sempre la solenne efficacia di un'architettura civile, rimediando con edifici privati, sia nell'età consolare sia in quella dogale di inizio, prima di assumere un'immagine degna del "siglo de los Genoveses" ».

Poleggi ricorda anche che il palazzetto criminale nasce con ambizioni notevoli per l'esercizio della giurisdizione penale: si tratta di un edificio 'insolito' che si preoccupava della organizzazione dell'ufficio rotale e l'attento controllo del personale penitenziario. Proprio da questo personale di guardia, formato in gran parte da mercenari svizzeri e tedeschi, è pervenuta una testimonianza singolare, una serie di graffiti che Italo Pucci ha censito e classificato rilevando come tra i soldati fosse diffusa una istruzione di base che consentiva loro di leggere e scrivere.

Le attività svolte nel Palazzetto criminale sono il risultato di un disegno politico da inserire, per il suo effettivo rilievo, all'interno delle vicende della seconda metà del XVI secolo. Si può, infatti, affermare che « proprio la Rota criminale diventa un centro di dibattiti e di manovre politiche, tanto che le sue vicende, almeno sino alla metà del XVII secolo, possono ritenersi emblematiche per comprendere la strada che porta la classe dirigente genovese, dopo dure lotte, ad una posizione di equilibrio che durerà fino alla fine della Repubblica ».

In questo stesso volume Sinisi torna sui temi della organizzazione penale, già trattati in passato da Savelli, mettendo in rilievo il ruolo svolto, proprio per l'effettivo funzionamento della macchina della giustizia, dal personale di cancelleria costituito tradizionalmente da notai e da giovani

aspiranti al notariato, posti alle dipendenze degli organi giudicanti. Anche a Genova, infatti, si era affermata la prassi consistente nell'esercizio, da parte dei notai-cancellieri delle curie criminali, di funzioni direttive del procedimento, spettanti normalmente ai giudici, quali appunto quelle dell'esame dei rei e dei testimoni e del deferimento agli stessi del giuramento.

Oltre agli aspetti architettonici e artistici il volume ha un notevole spessore che, con terminologia corrente, si può definire 'politico' ma che, personalmente, preferisco chiamare 'civile', per il richiamo alla funzione amministrativa e culturale che ogni ordinamento civile ha riservato all'istituzione archivistica. E non è certo casuale che proprio l'esperienza genovese ci trasporti, tramite le vicende dei documenti d'archivio, all'interno della grande storia internazionale e nazionale. Un salto di orizzonti geografici e di prospettive politiche al quale ci invita il lungo, complesso e pensoso contributo di Paola Caroli. Confesso che la lettura dello svolgersi delle vicende archivistiche genovesi, «le dolorose e note vicende», così definite nel 1817 da Carlo Cuneo, mi ha fatto pensare alla trama di un romanzo che sarebbe stato difficile immaginare da parte di un esperto giallista. Non vi toglierò, pertanto, il gusto di scoprire direttamente gli eventuali assassini, ma mi limiterò, per darvi un'idea, a riportare la successione dei paragrafi all'interno del saggio.

Nel primo, intitolato «Spogli, trafugamenti e recuperi dall'annessione alla Francia al Regno di Sardegna», emerge, come afferma l'Autrice, «in tutta la sua lucidità il disegno politico "tutto in chiave torinese", sotteso alla rete di interventi e decisioni che man mano viene tessuta in relazione alla sorte e alla destinazione dei documenti archivistici genovesi».

Nel secondo paragrafo «Dal Palazzo del vescovo e da Palazzo ducale al Palazzetto criminale: l'organizzazione degli archivi genovesi di pertinenza statale durante il Regno di Sardegna», si ricostruisce forse il periodo più difficile nei rapporti con le autorità centrali. In una relazione del 1816 (p. 317) si descriveva la drammatica situazione degli archivi genovesi ricordando che i fondi conservati a Palazzo ducale «erano stati, bersagliati, confusi, trafugati e specialmente dagli agenti francesi», dando voce a uno stato d'animo, diffuso a Genova, di profondo sconforto per quanto era accaduto, aggravato dalla consapevolezza di un recupero solo parziale della documentazione e dal crescente senso di frustrazione determinato dagli orientamenti di accentramento conservativo del nuovo Governo». Su di esso, peraltro, si premeva soprattutto per ottenere la riunificazione con gli archivi

notarili, e l'occasione era offerta dalle numerose autorizzazioni concesse ai notai di trattenere presso di loro gli atti, facendo emergere i contrastanti interessi di natura economica sottesi alla questione delle competenze.

Nello stesso senso di problematicità si evolvevano gli equilibri tra centro e amministrazioni locali, ridisegnati dopo le riforme costituzionali del 1848, con la scelta di autonomia archivistica del Comune, di cui dirò ancora.

La fase successiva è intitolata «Da Torino a Genova, da Palazzo San Giorgio al Palazzetto: rivendicazioni, restituzioni e trasferimenti degli archivi genovesi», e giustamente si afferma che «la storia delle restituzioni torinesi appare particolarmente rappresentativa di quanto la duplice natura degli archivi (culturale/giuridica-politica-amministrativa) possa pesare sul destino dei medesimi» (346). Solo nel 1865, ancora in conseguenza di mutamenti politico-amministrativi a livello nazionale, il materiale genovese viene riportato nella città d'origine. Sono veramente romanzesche e rocambolesche le vicende del recupero del materiale del Magistrato di Sanità, faticosamente sottratte ad un pizzicagnolo che consumava l'antica carta «per fasciarne tonno alla povera gente che lo compra a piccole dosi».

«Da Parigi a Genova: le ultime restituzioni» racconta l'atto finale di queste peripezie, e conferma che solo nel 1952, si conclude, in maniera più o meno soddisfacente, la vicenda delle restituzioni.

La tradizione archivistica genovese non riesce a tenere separati, in ragione delle convulse vicende politiche, gli aspetti di storia strettamente locale da quelli della storia nazionale, europea ed internazionale. A Genova, dopo la rivoluzione francese, come nota Elisabetta Arioti,

«la frattura col passato risultò particolarmente netta, in quanto alla caduta della repubblica oligarchica fecero seguito, in meno di un ventennio, prima l'istituzione di una repubblica democratica, poi la diretta annessione del suo territorio all'impero francese e infine, dopo la Restaurazione, il passaggio al Regno di Sardegna. All'interno di questi avvenimenti si svolge anche una vicenda abbastanza anomala nel panorama archivistico italiano, cioè una insolita ripartizione della documentazione prodotta dalle magistrature centrali del cessato governo fra i nuovi organi statali e la neo-istituita amministrazione municipale: ripartizione che... si mantenne anche in epoca sabauda e fece sì che nascessero due istituti di concentrazione archivistica, quello statale e quello comunale».

La prassi normale è stata quella di trasferire la documentazione prodotta dai grandi Comuni urbani nei grandi archivi di concentrazione, che lasciano localmente soltanto la documentazione formatasi a partire dalla istituzione delle amministrazioni municipali come enti separati dal soggetto

‘Stato’. Ariotti ricorda come, già alla fine del Settecento, i fondi documentari della soppressa Repubblica aristocratica venivano percepiti come distinti in due nuclei quello nazionale e quello municipale. Concretamente l’interesse dell’amministrazione comunale genovese per i propri archivi si risveglia solo alla metà dell’Ottocento e il trasferimento delle carte iniziò nel 1854. Da allora esso continua ad essere inquadrato all’interno dei servizi culturali genovesi.

Al di là delle scelte politiche di dislocazione degli spazi, la storia degli archivi genovesi sconta anche problemi di disinteresse e incuria spesso derivati da incerte e mutevoli regolamentazioni tecnico-amministrative. Ausilia Roccatagliata si è cimentata con l’archivio del governo della Repubblica di Genova in età moderna, frutto di una lunga ricerca che ha esaminato cancellerie e archivio del Senato dagli inizi del Cinquecento sino alla caduta dell’Antico Regime, a partire dal fogliazzo dell’archivio che la stessa Autrice denomina «vero e proprio archivio nell’archivio»: si inizia dalla custodia dei privilegi per pervenire alla cura dell’archivio affidata nel secolo XVI ai cancellieri, dopo il 1576 anche non nobili, ma con l’obbligo di versare gli atti all’ufficio al termine del mandato. Nella prima metà del XVII secolo la gestione dell’archivio è affidata ai segretari che svolgevano anche delicate funzioni politico-amministrative, ma le fonti testimoniano, però, uno stato di grave confusione e disordine degli archivi. Solo nel Settecento si delinea un nuovo corso con un archivista a tempo pieno.

Vorrei tornare adesso all’interrogativo che mi sono posto all’inizio, cioè quali siano le condizioni che consentono la ricostruzione della storia di Genova attraverso le sedi ed i documenti dell’Archivio e proporre altri elementi per elaborare una risposta.

Delle sedi hanno detto bene gli Autori dei saggi sulla loro funzionalità, nel corso dei secoli, a rendere sempre al meglio un servizio pubblico, sia esso amministrativo o culturale, ma è soprattutto emerso un rapporto quasi fisico e necessario con i più importanti centri della vita civile cittadina, siano essi il Palazzo ducale o quello arcivescovile: questo inserimento cammina di pari passo con la sempre più chiara coscienza dell’importanza di una più efficace salvaguardia del patrimonio storico ai fini del migliore riconoscimento della propria identità politica e sociale. Documentazione storica ed identità civile sono certo presenti nei manufatti urbani e nelle testimonianze artistiche e letterarie, ma la comprensione della loro reale misura non può

essere data che dalla ricostruzione storica che parta dai documenti d'Archivio.

Ho volutamente lasciato in fondo alcuni contributi presenti nel volume perché li reputo i più significativi per sostenere quanto ho appena detto.

Il saggio di Sergej Karpov è addirittura intitolato «Il valore della documentazione archivistica genovese per la storia del Mar Nero e dell'Europa Orientale» ed esso, oltre a riportarci verso orizzonti geografici che erano più familiari ai nostri antenati medievali di quanto non lo siano a noi, esalta la ricchezza e la varietà di notizie storicamente importanti da trarre dagli atti notarili. Non è un segreto che si tratti della nostra maggiore ricchezza documentaria. Già Antonella Rovere ha efficacemente sostenuto, al riguardo, che «la precoce istituzione di una cancelleria a Genova nel 1112 rivela non solo l'esigenza, particolarmente sentita dal Comune, di dar vita ad un'organizzazione burocratico-amministrativa attraverso la quale gestire la vita interna della comunità e le sue relazioni con l'esterno, ma anche una marcata attenzione ai documenti prodotti, come dimostrano le caratteristiche e l'evoluzione delle forme e dei sistemi di convalidazione dei documenti stessi per tutto il secolo XII».

I notai e la loro *fides*, quindi, ma pensate all'impatto economico e politico che ha avuto il Banco di San Giorgio e non solo per ragioni fiscali, come insegna Felloni.

L'attenzione di Puncuh è rivolta soprattutto al mare, da quello ligure, al Mediterraneo ed all'Atlantico. A suo parere già nell'alto Medioevo «un ceto di governo, esponente del quale è lo stesso Caffaro, dalle radici affondate in una società agraria, affronta il mare, il Mediterraneo, spintovi dalle condizioni avverse del suolo. Si tratta di un argomento sapientemente coltivato da straripanti fiumi d'inchiostro». Ancora il «tema del mare, ricorrente nella storiografia, non senza retorica e patriottismo retrospettivo, spinto fino a rintracciare nello spirito di avventura e di scoperta un patrimonio genetico dei liguri, il *genius loci*. «Un dato storico – l'espansione commerciale – letto come un dato naturale... che farebbe di Genova sempre un mondo a parte, irriducibile ad altri modelli»»: è bellissima, al riguardo, l'affermazione di Grendi, che Puncuh riprende, «quella sorta di qualità metafisica, senza storia, dei Liguri, che acquista uno straordinario valore di certezza, fino a diventare argomento di prova».

Non è questa la sede per impiantare polemiche storiografiche: forse, come dice Grendi, non c'è certezza né prova, ma che il collegamento, quasi un'endiadi, tra Genovesi e commercio abbia circolato dal Medioevo ai secoli successivi, è suffragato da molte testimonianze.

Occorre ancora una volta approfondire lo studio della documentazione già nota ma soprattutto non smettere di cercare nuove testimonianze e riscontri: come l'esperienza ci ha insegnato, sicuramente, in un futuro non lontano, il grande archivio di una grande città ci darà la risposta giusta.

INDICE

Presentazione	pag.	7
Tabula gratulatoria	»	9

Istituzioni locali e statuti: contributi alla storia genovese e alla comparazione giuridica

Il Senato della Repubblica di Genova nella 'riforma' di Andrea Doria	»	13
Giuseppe Lorenzo Maria Casaregi	»	57
Il sistema europeo e le istituzioni repubblicane di Genova nel Quattrocento	»	65
Il diritto genovese e la Sardegna	»	113
I rapporti giuridici tra Genova e il Dominio	»	123
Leggi e riforme a Genova tra XVI e XVII secolo	»	141
Diritto e potere a Genova alla fine del Trecento: a proposito di tre 'consigli' di Baldo degli Ubaldi	»	159
Dottrina e prassi nella formazione del diritto portuale: il modello genovese	»	171
Statuti e riformazioni	»	193
Gli statuti di Albenga ed il progetto di un "corpus" degli statuti liguri	»	209
Celesterio Di Negro	»	219
Le istituzioni politiche: dalla compagna al podestà	»	225

Una raccolta di sentenze della Rota Civile di Genova nel XVI secolo	pag. 239
Alcuni consigli legali in tema di forestieri a Genova nel Medioevo	» 251
Aspetti giuridici della pesca del corallo in un trattato seicentesco	» 263
La ristampa degli statuti novaresi di Francesco Sforza	» 273
Cultura accademica e società civile alle origini dell'ateneo genovese	» 283
L'organizzazione dell'autonomia cittadina. Gli statuti di Albenga del 1288	» 291
Lo statuto: lo specchio normativo delle identità cittadine	» 317
Gli influssi del diritto genovese sulla Carta de Logu	» 329
La normativa comunale in Italia in età fredericiana	» 341
Sui più antichi statuti del ponente ligure	» 359
Considerazioni storico-giuridiche sul testo degli statuti di Acqui	» 365
Note per la storia degli statuti e delle autonomie locali	» 375
L'arbitrato. Profili storici dal diritto romano al diritto medievale e moderno	» 381
Giovanni Maurizio (1817-1894): le lezioni di diritto costituzionale	» 395
Tradizioni e modelli alle origini del diritto europeo	» 409
Il diritto del commercio internazionale e la tradizione genovese	» 417
L'organizzazione di una città portuale: il caso di Genova	» 427
La cultura giuridica in Liguria nel passaggio dall'Alto al Basso Medioevo	» 439

Prospettiva storica e diritto europeo. A proposito di <i>L'Europa del diritto</i> di Paolo Grossi	pag. 447
Apporti dottrinali seicenteschi in tema di interpretazione statutaria e diritto penale	» 453
La dimensione internazionale di una storia locale: Genova nel Medioevo e nell'Età moderna	» 461
Alderano Mascardi	» 473
Giovanni Maurizio	» 477
Il diritto ed una "filosofia della storia patria"	» 481
Leggendo la storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato	» 487
<i>De iure ovium</i> . Alle origini della trattatistica giuridica sulla pastorizia	» 495

Diritto canonico medievale

Gregorio de Montelongo legato apostolico in Lombardia e patriarca di Aquileia (1238-1269)	» 509
Sinibaldo dei Fieschi decretalista. Ricerche sulla vita	» 519
La lesa maestà nella canonistica fino ad Ugucione	» 547
Il primo secolo della scuola canonistica di Bologna: un ventennio di studi	» 575
La 'peregrinatio bona' dei mercanti medievali: a proposito di un commento di Baldo degli Ubaldi a X 1.34	» 595
Un medioevo povero e potente: a proposito di « profili giuridici della povertà nel francescanesimo prima di Ockham »	» 605

Il Mercante e il Diritto canonico medievale: <i>'Mercatores in itinere dicuntur miserabiles personae'</i>	pag.	617
The Itinerant Merchant and the Fugitive Merchant in the Middle Ages	»	635
Tracce della cultura canonistica a Vercelli	»	651
Il diritto canonico: il Medioevo	»	663
Il pellegrino nella tradizione canonistica medievale	»	685
La « bona fides » nel diritto dei mercanti e della Chiesa medievale	»	697
Innocenzo IV legislatore e commentatore. Spunti tra storiografia, fonti e istituzioni	»	709



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-08-6

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Tiziana - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo